Anno III — Giovedì 30 Luglio 1868 — Num. 180

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 29 Luglio

Tutti i giornali di Vienna sono occupati del ricevimento festoso fatto ai tiratori tedeschi, come pure dell'apertura del tiro nazionale germanico. Tutti tendono a dare a quella solennità un carattere rilevantissimo d'unione nazionale germanica di tutte le stirpi teutoniche. Idillii, canzoni, inni, prosa e poesia tutto parte da questo principio e cospira al medesimo scopo. È anzi interessante a tale proposito il cenno seguente che fa il *Tagblatt* di Vienna sulle notabilità politiche intervenute a quella festività. Secondo quel giornale vi si troverebbe largamente rappresentato il partito democratico antiprussiano della Dieta del Wurtemberg, come pure i suoi aderenti sotto i capi politici della Baviera, dell'Assia, del Baden e di Francoforte. Invece i capi del partito liberale e nazionale esistente nella Baviera e nel Wurtemberg e che propugnano l'unione degli Stati meridionali alla Germania del nord, hanno deciso all'ultima ora di non partecipare alle feste. La *France* è beata delle dimostrazioni antiprussiane che hanno luogo in tale occasione a Vienna. Essa dice che la festa del tiro federale germanico è « la festa di tutti coloro che sognano la vera e grande unità tedesca federativa e liberale, contro coloro che nel 1866 edificarono la confederazione del nord centralizzata e militare e che respinse dal seno della patria comune il vecchio impero tedesco dell'Austria » La *France* conclude col dire che le feste di Vienna sono «una protesta esplicita di tutta la Germania contro il particolarismo prussiano». E poi si parla di un riavvicinamento fra l'Austria e la Prussia. Questa sarebbe per vero una ben strana maniera di prepararlo!

La questione della lega daziaria fra la Francia, il Belgio e l'Olanda comincia ad avere la sua storia segreta. Si dice da qualche giornale di Parigi che le trattative, che dovevano condurre alla conclusione della lega, erano principiate in modo al tutto officioso; che, quando le idee del Governo francese fossero state accolte in massima a Bruxelles, il La Guéronnière le avrebbe condotte innanzi. Saputosi il progetto dal Gabinetto di Bruxelles, questi, per non darvi un rifiuto diretto e in pari tempo mandare a vuoto i disegni del Governo francese, li avrebbe fatti propalare dall'*Indépendance belge*; con che si sarebbe richiamata su di essi l'attenzione dei Governi interessati a mantenere la neutralità del Belgio. Noi prestiamo poca fede a questi commenti, e persistiamo a credere che delle trattative ci siano in fatto. La visita che il re Leopoldo farà quanto prima all'imperatore in Plombières lascia anch'essa supporre che dei rapporti amichevoli corrano fra le due Corti.

Il viaggio che sta per imprendere la regina d'Inghilterra è argomento di svariati commenti. Stando alla *Correspondance generale* di Parigi, il sig. di Bismark avrebbe consigliato la regina Vittoria a prendere l'iniziativa di un Congresso, destinato a pronunciarsi sullo stato attuale dell'Europa. La *Correspondance* teme che la proposta prussiana possa essere un tranello teso dal Bismark alla diplomazia francese, la quale si vedrebbe costretta a scegliere tra una conferenza in cui non occuperebbe il primo posto, ed un rifiuto che potrebbe esser causa di gravi avvenimenti. Il viaggio della regina Vittoria in Germania e in Isvizzera non avrebbe altro scopo che l'attuazione di un progetto che ci pare più ingegnoso che attendibile.

La *France*, ragionando dell'incidente sollevato coll'interpellanza Lamarmora, dice che non vede ciò che la Prussia o l'Italia avrebbero a guadagnare con uno scambio di spiegazioni sulla parte che ciascuna di esse ebbe in una campagna di cui ambedue risentirono i benefici, ed aggiunge: « Qualunque opinione si abbia a Berlino sull'organizzazione dell'esercito italiano e sul fallo commesso dallo stato maggiore sul quadrilatero, è certo che l'Italia fu l'indispensabile ausiliaria della Prussia, e che senza di essa, la Prussia ben lungi dal riportare le sue vittorie, non avrebbe nemmeno pensato a cominciar la campagna. Fu l'Italia che ebbe dinanzi a sè le più valorose truppe dell'Austria, le più disciplinate, le più agguerrite: e se essa non le ha vinte, esse furono nondimeno trattenute lungi dal memorabile campo di Sadowa, ove la loro presenza avrebbe fatto bilanciare la vittoria in un diverso senso. »

Il proclama che il *Pays* afferma circolare segretamente in tutta Parigi, e di cui abbiamo fatto cenno nel diario di ieri è del seguente tenore:

« Cittadini!

« Lo schiavo è sempre il complice del tiranno. Del resto, il più abbominevole dei due è sempre lo schiavo che ride del suo tiranno, invece di ucciderlo. Uomini come i nostri padri, preferivano di morire all'essere schiavi. Preferiamo noi di morire come schiavi o di vivere come uomini liberi? Se non siamo degenerati esclamiamo come i nostri padri: « La libertà o la morte! » Questo è l'unico mezzo che ci rimane per conservare la vita e la libertà. Possa ognuno fare assegnamento sopra sè stesso e armarsi per tutti. Se il governo annienta la pubblica giustizia, il diritto di esercitarla ritorna al suo primo elemento, alla giustizia privata, vale a dire a ogni uomo che è degno d'esercitarla. E questo il naturale diritto della legittima difesa il diritto del ricambio in ciò che si considera come la cosa più giusta, la morte dell'individuo per la vita di tutti. Vi rammentiamo il primo di tutti i diritti, il più sacro di tutti i doveri, vi rammentiamo l'insurrezione contro la tirannide e e contro i tiranni. Noi ve ne daremo il segnale col servirvi in pari tempo d'esempio. Tocca a voi il seguire l'esempio nostro. Siate pronti! Viva la politica democratica e sociale! »

La *Corréspondance italienne*, sulla fede di sue corrispondenze dal Giappone, assicura che quella colonia europea era stata dolorosamente impressionata dalla pubblicazione di un decreto del governo del Mikado, con cui si rinnova il divieto ai Giapponesi di abbracciare la religione cristiana, servendosi di parole oltraggiose contro questa religione. Una specie di giornale officiale, che si pubblica a Kioto avendo fatto conoscere questo decreto ch'era stato affisso in parecchi ufficii, i rappresentanti esteri, residenti al Giappone, giudicarono opportuno di dirigere al governo del Mikado una nota per ricordargli le promesse ch'esso aveva fatte loro di non volere inspirarsi che a sentimenti di tolleranza religiosa e alle idee di progresso e di civiltà.

Il prolungarsi della guerra tra il Brasile e il Paraguay dà qualche interesse alle cifre seguenti, che rilevano lo stato finanziario dell'impero brasiliano. Il bilancio delle spese pel 1868-1869 è calcolato a 6,774,242 lire sterline, compresavi la somma di 1,141,510 sterline, ammontare delle spese causate dalla guerra. Le entrate non sono calcolate che a 5,90,000 lire sterline.

RISPOSTA ALL'OPUSCOLO:

Il Generale Lamarmora
e la Campagna del 1866.

Sotto questo titolo è uscito jeri alla luce in Bologna un opuscolo, di cui ci affrettiamo a riprodurre l'esordio, che sarà letto con interesse:

« Quando l'*Opinione* ci recava l'annunzio di un opuscolo intitolato *Il Generale La Marmora e la Campagna del* 1866, io mi aspettava a qualche cosa di serio e pari all'importanza dell'argomento. Ma lungi da ciò l'opuscolo comparve per mole, forma e sostanza assai leggero ed insignificante. Talchè deducendone lo squarcio tolto alla *Gazzetta di Torino*, le citazioni prese dalla storia del colonnello svizzero Lecomte, dalle vicende del 1.o Corpo del maggiore Corsi, distinto uffiziale italiano, ed il rapporto lunghissimo d'un ufficiale inglese in Crimea, l'opuscolo rimane ridotto alle proporzioni di un breve articolo da giornale.

Se l'autore si fosse limitato a confutare le accuse, a respingere le calunnie mosse al generale La Marmora, se si fosse limitato a difenderlo a oltranza, a lodarlo, a portarlo a cielo, non avrei preso la penna per rispondere al di lui scritto. Senza entusiasmo e senz'ira non sono fra quelli che staccarono i cavalli dalla vettura del generale La Marmora reduce di Crimea, portandolo in trionfo a braccio di popolo. Ma non sono neanche fra gli altri che dopo il 1866 lo vollero morto e cercarono di gettare il fango sul di lui nome, che pur doveva rimanere caro a molti e rispettato da tutti.

I servigi resi dal generale Lamarmora, come ministro, all'esercito ed alla causa italiana sono innegabilmente grandi. Ma tutto ha confine quaggiù e lo hanno puranche la capacità e la fortuna dell'uomo. Lo so. Non posso però ammettere che i servigi pubblici di una lunga vita operosa ed onesta siano dimenticati in un'ora di avversa fortuna e che si paghino colla più nera ingratitudine, la devozione e l'opera di un grande cittadino. Non si maltratta un uomo egregio perchè ebbe novanta gradi d'ingegno e non arrivò a cento. Non si maltratta perchè la fortuna che gli fu lungamente amica lo abbandonò un giorno. Quando delle intenzioni e del buon volere non è lecito dubitare, un processo all'intelligenza diventa assurdo. Serve soltanto a rendere più difficile e penoso il cómpito degli altri tutti che si trovano in analoghe posizioni, i quali non temono il nemico, ma temono il pubblico biasimo e l'ira dei loro concittadini. Nessuno oserà più seminare sudori e sangue per raccogliere calunnie ed ingratitudine. »

Dopo ciò l'anonimo autore svolge gli argomenti che confutano le asserzioni dell'opuscolo — *Il Generale Lamarmora e la Campagna del* 1866 — passando in rapida, ma chiara rassegna, i fatti che hanno preceduta la giornata di Custoza. Giunto al passo in cui lo scrittore di quell'opuscolo sembra attribuisca alla inazione del 4.o corpo di armata *di non aver potuto il generale Lamarmora riabilitare la sua fama e ristorare la sorte delle armi italiane*, così prende a parlare:

«Ma ciò che l'autore dell'opuscolo ignorava senza dubbio si è il telegramma, col quale il generale Lamarmora il giorno 25 alle ore 4 e 40 pomeridiane annunciava da Goito al generale Cialdini la battaglia di Custoza ed i sui risultati. Eccolo: *Austriaci gettatisi con tutte loro forze contro Corpi Durando e Della Rocca li hanno rovesciati. Non sembra finora che inseguano. Stato Armata deplorabile. Incapace agire per qualche tempo, cinque Divisioni essendo disordinate.*

Questo telegramma giungeva al Quartier Generale di Porporana, ove trovavasi il generale Cialdini, poche ore prima del momento stabilito per incominciare i ponti sul Po.

Il tremendo laconismo del telegramma ricevuto, se da una parte facea sgomento, imponeva dall'altra subite ed energiche risoluzioni. Il generale Cialdini ebbe uno dei momenti più crudeli che l'animo d'un cittadino e d'un soldato possa soffrir mai. Ei dovette deplorare di non esser morto a Vicenza, a Novara, in Crimea, a Palestro o su qualunque altro campo di battaglia, anzichè vedersi serbato a sì cocente dolore.

Ma pure bisognava decidersi. E non potendo giudicare del vero stato delle cose fuorchè dal tenore del telegramma avuto, ebbe naturalmente a riflettere, che se le forze poste sotto gli ordini diretti del Comando Supremo erano *in uno stato deplorabile ed in-*

APPENDICE

NOTIZIE SCOLASTICHE

Conclusione intorno ai rapporti scolastici.

A completare i dati sulle scuole della Provincia, riporto, senza particolari osservazioni, quelli relativi alle scuole elementari private maschili che sono in numero di nove, cinque inferiori con 63 allievi e quattro superiori con 158; e femminili in numero di venti, tredici inferiori con 240 allieve, sette superiori con 122; in totale 583 alunni. È rimarchevole che a Pordenone vi sono sei scuole private, due maschili e quattro femminili, ciò che accenna al difetto di scuole pubbliche.

Ricordo pure la fondazione di un educandato a Gemona nell'adatto locale delle Terziarie francescane da parte delle stesse ex-monache, le quali si uniformarono alle discipline in vigore, e accettarono la sorveglianza di una Commissione di cittadini; ciò che non avvenne degli educandati esistenti a Cividale e S. Vito del Tagliamento, che si mantengono tuttora allo stato di conservatori monacali.

Nell'anno scolastico 1866-67, abolito bensì il Concordato, ma non ancora attivate le leggi italiane, quindi nell'impossibilità di classificare le scuole, e di obbligare i Comuni ad istituire le mancantii e a sostenere le spese necessarie per l'istruzione, l'azione degli Ispettori dovette limitarsi a riconoscere lo stato delle cose, ottenere ciò che era possibile dai Municipi ben disposti, e preparare la via ai futuri miglioramenti. È pure a notarsi che il Consiglio scolastico non venne definitivamente costituito che al 1.o luglio 1867.

Il presente rapporto non è che la riunione dei dati raccolti durante l'anno a cura dei Direttori. Le cifre vennero colla maggior possibile esattezza dedotte dai verbali di visita da esso loro redatti sulla faccia del luogo, a cura dal mio segretario, maestro Artidoro Baldissera. Avrei desiderato di presentare un lavoro più regolare e sviluppato al Consiglio; ma altre occupazioni mi costrinsero a sospendere più volte il lavoro, e non mi lasciarono il tempo che l'importanza dell'argomento avrebbe meritato. Abbenchè nessuno dei Direttori distrettuali avesse mai esercitato questo delicato ufficio, che era prima d'ora affidato al clero, risulta evidente come l'opera loro abbia sparsa non poca luce sul vero stato dell'istruzione e predisposto opportunemente il terreno alle riforme che il Consiglio sarà per ordinare. Il complesso dei dati da essi raccolti riuscirà di non poco interesse, e segnerà colla maggior possibile esattezza il confine fra il passato e il futuro, fra lo stato delle scuole quali ci vennero consegnate dall'Autorità Ecclesiastica, che le governava durante la dominazione straniera, e la condizione di sviluppo e di progresso, a cui, sperasi, saranno portate fra qualche anno dal naturale impulso della civiltà, e dalle incessanti cure del Governo Nazionale e delle Autorità scolastiche cittadine.

In apposito quadro vennero raccolti i dati sparsi nei rapporti speciali dei Direttori di distretto. Balza negli occhi la quasi assoluta mancanza di istruzione femminile.

Però nemmeno il numero delle scuole maschili e degli alunni, che potrebbero apparire abbastanza confortanti, offrono un giusto criterio di giudizio sullo stato dell'istruzione nella Provincia. Purtroppo l'istruzione trovasi troppo al basso, e i risultati in generale sono miserabili. Oltre al numero rilevante di maestri insufficienti, ve n'ha buona parte che sono accennati come sufficienti, e non lo sono che in relazione a limitate esigenze. Le scuole rurali, generalmente parlando, esistevano più per apparenza, o per pretesto di quello che sia per il vero scopo di istruire il popolo.

Se in uno stato libero è necessario che l'artigiano e il contadino, i quali dispongono di un voto elettorale, acquistino la coscienza di sè stessi, e possano inoltre dell'istruzione giovarsi a migliorare la loro sorte, non basta soltanto che sappiano fare il proprio nome o leggere sul libro dei salmi, bisogna che siano nella scuola portati tanto innanzi da intendere un libro popolare, da esprimere in iscritto alla buona i loro pensieri, e fare i conti relativi al loro mestiere. È ben raro di trovare fra gli allievi delle scuole rurali chi sappia far tanto.

Tutti i direttori poi, all'atto pratico, acquistarono la convinzione, che, senza l'istruzione obbligatoria, senza una legge che obblighi i padri a mandare alla scuola i propri figli, bisognerà aspettare lungo tempo, e forse una generazione, prima di poter calcolare su' risultati completi e generali. È un liberalismo teorico, dirò anzi arcadico, a mio parere, quello che si oppone a una misura pur adottata in Prussia non solo, ma nella Svizzera, e almeno per alcun tempo, in vari Stati d'America, paesi questi ben più avanzati nella libertà. Il padre ignorante difficilmente sarà in grado di apprezzare il vantaggio che suo figlio sia istruito. Come è un obbligo nazionale la leva e il servizio militare, così dovrebbe essere un obbligo anche la scuola.

Altro avviso che risulta dai rapporti, è il bisogno di un'azione energica governativa, la quale mentre lasci ai Comuni piena libertà nei mezzi di adempiere ai loro obblighi, vegli però, mediante una ispezione illuminata e disinteressata, a che questi obblighi siano esattamente soddisfatti da essi Comuni (molte volte poco solleciti), e presti valevole appoggio in caso di bisogno.

Per ultimo si ritiene indispensabile un assetto definitivo qualunque per ciò che riguarda le leggi e le autorità scolastiche, onde evitare un'incertezza che riesce di grave danno all'opera dell'ordinamento delle scuole.

G. L. Pecile.

capaci di agire per qualche tempo, ne veniva per logica conseguenza:

1. Che l'Arciduca Alberto poteva liberamente disporre di tutte le sue forze come meglio gli piacesse.

2. Che egli poteva quindi a suo bell'agio e con superiorità di mezzi piombare sul generale Cialdini appena avesse questi passato il Po.

3. Che in tali condizioni il passaggio del Po rischiava di divenire un vero disastro.

4. Che fra le cose possibili vi era che imbaldanzito dal successo di Custoza, il nemico passasse il Po a Borgoforte per girare su Bologna alle spalle del generale Cialdini, oppure su Piacenza per rovinarne le fortificazioni, precludere la ritirata al generale La Marmora ed impedire la riunione di tutto l'esercito italiano.

5. Finalmente ch'ei si gettasse di nuovo sul Corpo del generale Larmora *incapace di agire per qualche tempo* e lo distruggesse completamente.

D'altronde poi il ministero manifestava per telegrafo da Firenze le sue molte e giuste inquietudini.

Per la prima volta in vita sua il generale Cialdini si credè in dovere di conoscere l'opinione de' suoi dipendenti e di riunire in consiglio di guerra i generali comandanti le sette divisioni presenti del Corpo d'armata.

La riunione ebbe luogo al Bondeno nell'alloggio del generale Ricotti. Esposto brevemente il nuovo stato di cose, creato dalla battaglia di Custoza, e dal movimento di ritirata iniziato nella sera stessa del 24 dal Corpo principale dell'esercito nostro, il generale Cialdini chiese al consiglio di guerra se, dopo ciò ed in vista delle varie eventualità possibili, fosse di parere che:

si eseguisse il già preparato passaggio del Po gettando i ponti in quella stessa notte —

o si rinunciasse pel momento all'offensiva e si prendesse posizione a Modena, sino a che le condizioni del Corpo principale *per ora incapace di agire* permettessero di riprendere l'offensiva.

Il consiglio di guerra rispose *ad unanimità* essere l'ultimo partito il solo che la gravità delle circostanze, maggiore forse di quanto era dato comprendere, consigliava di adottare. E tale era puranche l'opinione personale del generale Cialdini.

Il consiglio si sciolse e rientrato il generale Cialdini nel suo Quartiere generale si occupò di tutti gli ordini complicatissimi per mettere in moto verso Modena le sette divisioni ammassate alla foce del Panaro, coll'immenso materiale d'artiglieria, fra cui parecchi pezzi da 40 e molti da 16 destinati all'attacco del campo trincerato di Rovigo ed inoltre 1200 metri circa di ponti militari, le barche dei quali stavano già in parte galleggiando sull'acqua del Panaro. Chi conosce lo stato delle strade ferraresi nell'estate, costrutte senza ghiaia di sorta alcuna, chi conosce le difficoltà di una improvvisa contromarcia eseguita da un esercito condensato in breve spazio, in un angusto culdisacco ed intralciato ne' suoi movimenti dalla mole di tanto materiale e dalla deficienza di cavalli, a cui erasi cercato di supplire con larghe requisizioni di buoi, comprenderà le fatiche e le angustie di quella notte, che lasciò nelle truppe del 4.o Corpo lunga e penosa memoria. Tutto però si pose in moto al di seguente (26) e le varie frazioni dell'intero Corpo d'Armata per diverse strade convenivano il giorno 29 attorno a Modena.

Di questa risoluzione e di questi movimenti il generale Cialdini dava avviso telegrafico nel mattino del 27 al ministero della guerra ed al Comando supremo dell'esercito. Il testo del suo telegramma era il seguente:

Dopo giornata 24 e ritirata su Cremona sarebbe pericolosa mia permanenza sul Po, potendo nemico sbucare dai Distretti. Domani a mezzogiorno 4 mie Divisioni saranno presso Modena fra Nonantola e Bastiglia con Brigata Cavalleria a Mirandola e cordone vedette sul Po da Borgoforte a Mesola. Nel mattino del 29 tutto 4.o Corpo sarà concentrato fra Rubiera Modena e Bastiglia colla Divisione Franzini a Bologna. In simile posizione osservo sbocchi Distretti e Pontelagoscuro senza abbandonare Bologna e Firenze. Per ora attitudine difensiva indispensabile.

Oltre a quelle accennate nel telegramma, il generale Cialdini aveva altre ragioni per prendere posizione a Modena. Prima di tutto egli trovavasi così colle sue forze sulla ferrovia che poteva facilitare grandemente i successivi movimenti che le circostanze fossero per consigliare. La concentrazione dell'intero esercito diveniva possibile in pochi giorni e frattanto si potrebbe riconoscere meglio la vera portata dei danni patiti a Custoza, i progetti del nemico, risolvere la faccenda delle dimissioni del generale La Marmora, rimettersi d'accordo, concertare di nuovo il da farsi, riprendere l'offensiva.

Nel pomeriggio del giorno 29 i generali Lamarmora e Cialdini si riunirono a Parma per conferire. Il primo dei due manifestò che il morale del Corpo principale non era punto abbattuto dalla giornata di Custoza, che molti dispersi andavano rientrando, che in breve si sarebbe rimediato alle perdite o guasti del materiale, in una parola manifestò che le condizioni del Corpo principale erano di già migliorate e diverse assai dal giudizio che egli stesso ne aveva dato nel telegramma del 25, scritto fosse sotto l'impressione della precedente giornata e dietro rapporti non abbastanza esatti.

Un linguaggio tanto diverso, la contraddizione palese fra il telegramma del 25 e le parole del 29 lasciarono naturalmente perplesso il generale Cialdini. Ei non sapeva cosa credere, ma capiva che il generale Lamarmora era stato condotto in errore dai ricevuti rapporti od il giorno 25 od il 29. Importava anzi tutto di conoscere bene il vero stato delle cose. Oltre ciò vi era pur sempre da nominare un successore al generale Lamarmora, o persuader questi a rimanere a posto, giacchè senza un comandante in Capo *responsabile* non si potevano intraprendere nuove operazioni.

Per ripigliare l'offensiva era urgente decidersi prima e nettamente sul partito che si voleva prendere. Poteva ciò farsi senza che precedesse la nomina del nuovo Comandante in Capo?

Due partiti si affacciavano per riprendere l'offensiva. O ritentare le infauste rive del Mincio, forzare il passaggio attraverso il Quadrilatero e portarsi nel Veneto. O ritornare al primitivo piano di campagna passando il Po.

Il primo partito chiedeva necessariamente la riunione di tutto o quasi tutto l'esercito, onde non esporci in mezzo alle quattro fortezze ad un secondo e più grave insuccesso. La riunione dell'esercito, era di sua natura una operazione che domandava parecchi giorni, talchè il nuovo passaggio del Mincio, che segnerebbe la vera ripresa dell'offensiva, accaprebbe forse troppo tardi.

Il secondo partito era eseguibile a minore distanza di tempo ed aveva il vantaggio di evitare le fortezze, di condurci direttamente nel Veneto, e di farci cadere perpendicolarmente su la più importante linea di comunicazione del nemico.

Vi era, lo so, un terzo partito, quello degli assedii. Ma l'indole speciale della nostra campagna del 1866, fatta nella condizione di alleati della Prussia, non permetteva di adottarlo. Era presumibile, era evidente che la campagna germanica per la natura del teatro della guerra non avesse a durare lungamente. Importava dunque di pesare al più presto e nel miglior modo possibile su la bilancia degli avvenimenti, importava di recare il contingente dell'opera nostra nei risultati della guerra comune, non solo per aver diritto alla nostra parte di vantaggi a pace fatta, ma ben anche per formare e stabilire il credito dell'armata italiana, senza cui lo Stato non avrebbe mai vera importanza politica.

Il generale Cialdini si separò dal generale Lamarmora mezzo confortato dalle notizie men tristi avute da lui. E quantunque la questione del comando supremo *responsabile* sembrasse ancor lontana dalla desiderata soluzione, pure rimasero d'accordo su la convenienza di riprendere l'offensiva e sul modo di farlo.

Il di seguente (30) sul tardi il generale Cialdini ebbe lungo colloquio col presidente del Consiglio dei ministri, reduce dal Quartier Generale principale, e le di lui parole finirono di persuadere il generale Cialdini che il telegramma del generale Lamarmora all'indomani di Custoza aveva esagerato i risultati della battaglia, che il male non era tanto grande quanto era stato dipinto e che per conseguenza potevasi e dovevasi ripigliare l'offensiva. Dopo queste due conferenze il generale Cialdini n'ebbe una terza nei dintorni di Cremona con S. M.

Rientrato a Modena il 1. luglio, in quel giorno stesso si occupò di mettere in moto artiglierie ed equipaggi da ponte. Il 2 diede tutte le disposizioni di dettaglio per il movimento generale dell'intero Corpo d'Armata, che ebbe principio all'alba del giorno 3.

Secondo i nuovi concerti presi col generale Lamarmora, il generale Cialdini avanzò sopra Borgoforte per scaglioni di divisioni avanti a sinistra, e nel mattino del 5 aprì un immenso fuoco d'artiglieria contro quella Testa di ponte, onde dare a credere ch'era sua ferma intenzione di farne l'assedio e di espugnarla.

In quel mentre le divisioni tutte si portavano successivamente a breve distanza dal Po, cosicchè nella notte del 7 all'8 si poterono gettare tre ponti, il primo a Carbonarola, il secondo a Sermide, il terzo a Felonica. Nel giorno seguente (8 di luglio) le truppe del generale Cialdini passarono il Po ed egli pernottava col suo Quartier Generale a Sariano.

Sarebbe fuor di luogo di seguire più oltre il diario di operazioni del generale Cialdini. Volli soltanto seguirlo quotidianamente passo a passo dal 25 giugno all'8 luglio, epoca incriminata, onde si vedesse se egli si fosse abbandonato agli ozii di Capua e se alla sua condotta possa applicarsi la frase misteriosa dell'opuscolo, quella cioè che ripone *la gran fatalità d'Italia* non già sul conto dell'insuccesso di Custoza nè delle sue naturali conseguenze, ma bensì sulla *immobilità che perdurò fino all'8 di luglio.*

L'*Opinione* reca i seguenti ragguagli intorno alle pretese comunicazioni di piani di campagna fatte all'onorevole La Marmora da parte dei generali prussiani prima della guerra del 1866:

« Per quanto ci ricorda non è arrivato a Firenze prima della guerra del 1866 alcun generale prussiano, con cui il generale La Marmora potesse discutere un piano combinato di campagna. Gli era bene stato annunziato che qualche generale sarebbe stato mandato, ma non lo si vide.

» Un giorno, non sappiamo se di maggio o di giugno, il signor ministro di Prussia deve aver condotto dal generale La Marmora un signore, non militare, e molto meno generale, che gli aveva presentato alcuni giorni prima, quale istoriografo raccomandato dal suo governo per seguire l'esercito italiano nella campagna che si stava per aprire. Ci pare aver allora sentito che egli avesse spiegato al generale La Marmora, sopra una carta della Germania, quali fossero gl'intendimenti dei prussiani per invadere la Boemia, e che il generale La Marmora non abbia fatto altro dal canto suo che additare la moltiplicità e gravità degli ostacoli che la natura e l'arte avevano accumulato nella Venezia contro l'esercito italiano; ma non vi fu discussione di sorta, ed il *Diritto* capisce che non ci poteva essere.

» Questi nostri ricordi, che crediamo esatti, perchè ripetutici allora da persone informate, varranno a mettere il corrispondente di Berlino del *Diritto* in grado di investigar la verità dei fatti; ma badi, il *Diritto*, che ci vuole una risposta categorica, la quale noi attendiamo con calma pari alla fiducia che abbiamo, di non esser caduti in errore ».

(Nostra corrispondenza)

Firenze 28 Luglio.

Domani la relazione sull'affare dei tabacchi sarà stampata, e sabbato o lunedì si potrà discutere la nuova convenzione. Tale discussione sarà preceduta da quella che riguarda la limitazione della circolazione dei biglietti di Banca a 700 milioni e la creazione di 6 milioni di cedole per parte degli stabilimenti autorizzati. La Banca è d'accordo di poter ridurre la circolazione a quella somma. L'altra disposizione obbligherà le piccole Banche, ed i Municipii a ritirare gradatamente la loro carta. Ho veduto a Pietrasanta, a Viareggio ed in altri paesi, che molti privati hanno emesso biglietti di 20 e 25 lire. Qualcheduno, dopo raccolti così dei danari, ha chiuso bottega e se ne è andato. Questo fu un vero abuso, da non doversi tollerare.

La legge sulla costruzione obbligatoria delle strade comunali, sebbene non sia incensurabile, farà del bene nel mezzodì, ove ci sia la vigilanza e l'azione dei prefetti. Le comandate sono una eccezione al diritto comune; ma vi si porge l'esempio della Francia. Poi, a dire il vero, perchè si facciano le strade, bisogna andare anche al disopra di certi riguardi. Quelli che fecero la legge e che la sostennero sono per lo appunto i meridionali, che conoscono il loro paese meglio di noi. Fu ammesso anche il principio del lavoro dei soldati. Io avevo già parlato con due generali e deputati, i quali mi confermarono nella mia opinione che se dal 1860 al 1866 si avesse adoperato l'esercito a costruire strade nelle provincie meridionali, si avrebbe distrutto molto prima il brigantaggio, si avrebbe accresciuto il valore delle terre in quei paesi ed il frutto netto di esse, si avrebbe animato l'agricoltura, venduto a migliori patti i beni demaniali, richiamato lavoratori dal nord, accresciuto le rendite dello Stato. Questo che non si fece allora lo si può fare, in parte almeno, sebbene con minore profitto, ancora. Poi giova assai l'adoperare soldati ed ufficiali, ed il non tenere in ozio nessuno.

In tale caso si potrebbero fare anche le leve maggiori ed avere così una forza preparata.

Anche di qui raccomandano i più saggi di mettersi d'accordo a far prevalere nelle *elezioni comunali e provinciali* l'elemento più giovane, più operoso, più progressista, quello che vuole aiutare in tutti i modi la istruzione e, la educazione del popolo, la fondazione delle istituzioni economiche e sociali, la costituzione delle Provincie in consorzii per il progresso economico ed il vantaggio comune.

La redenzione dell'Italia si farà colla *attività locale*, o non si farà altrimenti. Abbiamo bisogno di guarire dei difetti lasciatici da tanti anni di servitù e di decadenza, e soprattutto di creare quella attività che, oltre ai beni diretti che produce, è un rimedio per sè stessa.

La notizia della comparsa del *carbonchio* negli animali del Friuli ci ha spaventati. Speriamo che le rappresentanze ed autorità provinciali abbiano provocato testo delle disposizioni precauzionali affinchè il male non si estenda. Guai per il Friuli, se gli fossero tolti i bestiami, che costituiscono per sè soli un forte capitale, da non potersi poscia rimettere per molti e molti anni.

Le notizie dell'Inghilterra portano che colà hanno avuto un raccolto buono e precoce, ciocchè fece abbassare il prezzo delle granaglie.

Sento dire meraviglie da tutte le persone più competenti del sistema Fell per il passaggio del Moncenisio. Si crede che in simili casi questo sistema possa venire generalmente adottato. Intanto esso fa le sue prove; ed in poco tempo si saprà quale giudizio farne.

Oggi a Firenze si fece a Santacroce la solenne commemorazione dei periti per l'Italia. Sia questo ai vivi un ricordo dei proprii doveri.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nel *Diritto*:

Sappiamo che a giorni sarà pubblicato un opuscolo importantissimo, intorno alla guerra del 1866. Crediamo anche sapere che questa pubblicazione constaterà in modo incontrovertibile le notizie da noi date su quel periodo sciagurato della nostra storia militare.

— I due articoli che la Commissione d'inchiesta sul corso forzoso ha proposto per la moneta cartacea, sono i seguenti:

Art. 1. Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione di questa legge, la *Banca Nazionale* (nel regno d'Italia) farà rientrare la circolazione de' suoi biglietti al portatore nel limite di 700 milioni, limite che non potrà mai essere superato, sotto verun titolo e forma, e per qualsivoglia causa, finchè dura il *corso forzoso*.

Art. 2. Saranno emessi dal governo nella proporzione e con le norme da stabilirsi per decreto reale, dagli Istituti autorizzati, di cui all'articolo 4 del regio decreto 1.o maggio 1866 (numero 2873), biglietti da *lire una* al portatore, in surrogazione di altri di maggior taglio, per la somma complessiva di 6 milioni, aventi corso legale in tutto il Regno, ed inconvertibili sino alla cessazione del corso forzoso dei biglietti di Banca.

ESTERO

Francia. Il *Journal de Paris* assicura che il maresciallo Niel farà un viaggio nel Belgio e in Olanda. Questo viaggio avrebbe naturalmente relazione coi progetti di unione commerciale e militare di que' paesi con la Francia.

— Scrivono da Parigi:

Molti ufficiali di stato maggiore debbono essere inviati dal maresciallo Niel nei dipartimenti di frontiera del nord-est e dell'est, incaricati di fare un rapporto dettagliato sulle risorse che possono dare all'esercito in caso di guerra.

Si pensa pure a provvedersi di cavalli da tiro e da cavalleria di cui si difetta.

La Bretagna e la Vandea non ne possono somministrare che pochi, e non troppo buoni.

Prussia. La *France* dice che al semplice annunzio dell'interpellanza Lamarmora a Berlino si comprese l'importanza di siffatta discussione, per cui il sotto-segretario di Stato De Thile ha fatto spontaneamente una dichiarazione di stima e di simpatia verso l'esercito italiano.

La nota Usedom mostra che l'Austria non si era accorta della guerra d'esterminio che la Prussia le preparava. Il gabinetto di Berlino voleva esterminare l'Austria; da ciò il linguaggio imperativo che spiegò non senza ragione al generale Lamarmora e ch'era il risultato d'una convinzione determinata. L'Italia non volea che la liberazione della Venezia cioè il compimento della sua nazionalità; la Prussia voleva colpire l'Impero d'Austria nel cuore.

Germania. Il *Giornale di Francoforte* parla di una significante dimostrazione avvenuta a Magonza, al partire degli ottantasei tiratori mandati da questa città a Vienna. Una folla numerosa e simpatica faceva loro corteggio. Quando furono scomparsi, sorsero risse tra popolani e soldati prussiani della

guarnigione i quali fecero uso delle armi, ferendo alcuni operai. Allora fu loro risposto con una grandine di pietre; anzi cominciavasi a dar mano al selciato quando sopravvennero pattuglie che posero fine a tutt.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Nel *Tempo* di martedì 28 luglio leggesi una corrispondenza da Udine, in cui rendesi conto delle due adunanze elettorali nella Sala municipale, adunanze promosse da questo Giornale.

Il signor Corrispondente, dopo aver lodato lo scopo di quelle convocazioni, censura il modo con cui furono tenute, e fa a me l'onore di nominarmi narrando (però con qualche lieve inesattezza) la piccola parte che io presi ad esse; per il che gli devo una spiegazione.

Il fatto genuino è questo. Essendo prossime le elezioni (sul cui argomento il Giornale aveva tenuto lungo discorso) e vedendo che nessuno tra i nostri uomini pubblici pensava a promuovere una unione di Elettori, io ne presi l'iniziativa; il che è conforme agli usi e doveri della stampa. E con qualche effetto, perchè, come pur narrò il signor Corrispondente, circa cento Elettori convennero giovedì passato nella Sala municipale.

Che si poteva o doveva fare in quella adunanza? Recitare forse la solita coroncina di aggettivi qualificativi che esprimono il tipo-ideale del Consigliere di un Comune? Ma in due anni si ha tanto cantato su codeste note, che il ricantarle sarebbe stato tempo perso!

Io dunque (quale rappresentante del Giornale promotore dell'adunanza) indicai con due parole lo scopo di essa; lessi i nomi degli onorevoli Consiglieri che dovevano cessare dall'ufficio, e soggiunsi che sul tavolo stava l'elenco degli Elettori, affinchè ciascheduno de' presenti potesse consultarlo. Io non mi ero presentato quale *oratore*, ned era allora il caso di far pompa di arte oratoria; e parlai solo a ridire, per così spiegarmi, l'annuncio della seduta già stampato nel Giornale.

Gli intervenuti ad essa, che sapevano il *perchè* della convocazione, potevano passar subito alla nomina di chi presiedesse l'adunanza; per contrario, a fine di non perder tempo in votazioni, *pregarono* l'Elettore più anziano tra i presenti a dirigere la seduta. E ciò perchè ned io nè gli altri promotori avevamo desiderato l'onore di presiedere l'assemblea, affinchè a nessuno potesse sembrare che questa fosse stata convocata per portar innanzi i nostri amici. Però (contro quanto osserva il Corrispondente) io proposi che prima si discutessero i nomi dei *Consiglieri sortiti*; ma ciò non essendo stato ritenuto conveniente, il Preside e chi lo assisteva, dopo consultato l'elenco degli elettori, proposero alcuni eleggibili, e poi si decise che tutti i presenti scrivessero i nomi de' propri candidati su una scheda. La qual pratica fu ritenuta migliore di quella di presentare una lista già preparata, ed obbligare gli Elettori a pronunciarsi su essa. Ciò si fece nella prima sera, e si aveva il proposito di discutere su ciascun nome in prossime sedute, affine di offerire una lista di *sei* cittadini i quali, battezzati e cresimati come i più idonei a completare il Consiglio comunale, sarebbero poi stati raccomandati al Pubblico.

Ma, perchè si notarono troppe discrepanze nella scelta dei nomi, e per la universale fiaccona, nella seconda seduta il numero degli intervenuti fu scarso. Non essendo dunque perciò il caso di aprire una minuziosa discussione, l'adunanza si limitò a ritentare la prova della votazione per ischeda; la qual pratica diede il risultato di riconfermare quasi integralmente la votazione della prima sera. Non si ebbe dunque una lista di sei cittadini da poter indicare quali raccomandati dalla opinione pubblica, bensì si offerì agli Elettori un indirizzo di essa.

Lo confesso, tale risultato non era quanto si desiderava; ma la colpa di ciò non è da attribuirsi ai promotori, bensì alla inesperienza e forse ai personali riguardi degli Elettori convenuti nelle due sere.

Io sono persuaso che le votazioni mute a nulla giovino, e che convenga parlare, e parlare con franchezza; ma pur troppo siamo ancor lontani dal saper usare convenientemente di questo diritto e dovere di liberi cittadini. In ciò dunque opino in diverso modo dal Corrispondente del *Tempo*, il quale, mentre trova conveniente discutere i *Consiglieri sortiti*, dice sconveniente il discutere i Consiglieri che si vogliono far entrare!!

Con quel signor Corrispondente non entro poi a quistionare sui motivi per cui da taluno non si desidera la presenza dei Deputati al Parlamento nei Consigli provinciali e comunali. Io per fermo non sento tale desiderio, trattandosi di assemblee abbastanza numerose: ma vorrei che i Deputati non fossero preferiti quando trattasi di Commissioni ristrette, e specialmente quando in queste i funzionarii dello Stato hanno parte. Del resto, se avremo molti da occupare nella cosa pubblica e ciò sarà meglio di quello che gettare tanti pesi sulle spalle di un solo.

Riguardo ai giovani, a cui il signor Corrispondente non darebbe il suo voto, rispondo: se abbonda il senno negli uomini maturi, fermiamoci ad essi; ma se dopo ripetute esperienze di questo senno ipotetico non s'ebbe ancora un lieve saggio di esso, preferisco i giovani che, se non altro, sentono il bisogno d'operosità e il nobile spirito d'emulazione.

Quando il signor Corrispondente del *Tempo* leggerà queste linee, le elezioni in Udine saranno già avvenute. Appronti dunque la penna per commentarle. Io seguirò l'esempio di lui, riflettendo che soltanto con la calma discussione a poco a poco sarà possibile educare il paese al savio uso della libertà e a compartecipare efficacemente alla vita pebblica.

29 luglio 1868.

C. Giussani.

Alla risposta data dal condirettore del nostro Giornale al dott. Nicolò Rizzi deputato provinciale, il nostro onorevole amico N. M. più direttamente interessato nella questione, aggiunge le seguenti considerazioni che non abbiamo potuto stampare prima d'ora per mancanza di spazio:

Il dott. Rizzi nel numero di jeridì di questo Giornale prende appiglio da un' accidentale sbaglio di stampa, che nulla toglie al virtuale nè lascia luogo a dubbie interpretazioni per muovermi alcuni appunti sul quadro statistico della diligenza di Consiglieri Comunali e Provinciali pubblicato nel numero di Sabbato p. p.

Ed avanti tutto devo osservare al dott. Rizzi esser poco leale gettare là — oggi — un' accusa generica d' inesattezza ai rendiconti delle sedute del Consiglio Provinciale, pubblicati nel corso di un anno e mezzo, nel mentre che libero campo aveva di rettificare le inesattezze in cui incorsi, secondo il suo avviso, mano mano che le commetteva. Questo procedere sarebbe stato certamente più cortese, e quel che importa, più utile per tutti — se realmente ci fu qualche cosa da rettificare. — Io sarò ben tenuto al sig. dott. Rizzi se vorrà segnalare e convincere anche me di quelle inesattezze ch' egli deplora, perchè possa farne ammenda; poichè, com' è naturale, io ritenni sempre che quei rendiconti fossero esatti anche più dell' ordinario, per relazioni sommarie e *non ufciali*. Del resto, lo creda il dott. Rizzi, questi errori, meno spessi sbagli di stampa, da ognuno facilmente riconoscibili, non dovettero essere di qualche importanza, se nessun Consigliere sorse mai a rettificare quel che gli facevo dire ne' miei rendiconti. La preghiera del dott. Rizzi al Condirettore del Giornale d' invitarmi a rettificare l' errore, com' egli dice, d'averlo accusato di 10 mancanze alle sedute del Consiglio, ed a ricordarmi che uno de' principali requisiti della statistica è l' esattezza, non ha ragione, mancando l' oggetto da rettificare, perchè ove non avesse voluto cogliere un pretesto per farmi rimarco, ritengo che nè a lui nè a nessuno, che sappia leggere, poteva cadere in mente che il 10 dopo il Consigliere Rizzolati potesse al Rizzi riferirsi, se fra il di lui nome e quello del Consigliere Rizzolati c' è una virgola.

Egli avrebbe potuto invece rilevare giustamente un errore, pure di stampa, ma ben più importante, perchè altera il giudizio, quale è quello di uno zero invece che di un nove dopo il nome del Consiglier Galvani.

Da statistica a statisca ci corre, e credo che avanti tutto si debba badare allo scopo di una pubblicazione qualunque. Scopo del quadro statistico, com' era chiaramente detto nelle poche righe premessevi, era quello di ricordare agli elettori il grado di diligenza dei Consiglieri che sortono dal Consiglio, ed eccitare que' Consiglieri che furono *più volte assenti che non presenti* alle riunioni, a deporre il loro mandato, o soddisfarvi in avvenire con più diligenza. Non importava quindi al mio assunto un paragone de' Consiglieri Morelli-Rossi e Malisani, ultimi eletti, cogli altri Consiglieri, perchè non si tratta ora nè della loro rielezione, nè di eccitare il primo a deporre il suo mandato, non potendosi nel breve termine di pochi mesi formare un giudizio sulla sua attività; il che invece era possibilissimo per quelli che quasi da due anni siedono in Consiglio. Ed il dott. Rizzi avrà rimarcato che al quadro del Consiglio Comunale, ove poteva occorrere questa distinzione, fu fatta col sottopostevi Nota Bene.

Se il quadro statistico fosse stato fatto allo scopo d'illuminare i posteri sui meriti dei padri della patria d'oggidì, sarebbe stato certamente necessario unirvi tutte quelle circostanze che alle cifre hanno relazione, dire dei meriti dei lavori dei singoli Consiglieri, argomento ben più importante della diligenza materiale, ricordare che i signori Pecile e Moretti sono deputati, giustificare altre assenze e tant' altre belle cose. Ma indirizzandosi per una prossima elezioni ad elettori che avrebbero fatto una parte del loro dovere assistendo qualche volta alle pubbliche sedute, od almeno leggendone i verbali, e quindi giudicare del merito dei proprii rappresentanti, non era una necessità illustrare le cifre, per chi pubblicava il prospetto riassuntivo della frequenza alle riunioni che altrimenti non s'avrebbero ricordato, tanto più che libero restava il campo ad ognuno di prendere da quella le mosse per discutere i nomi dei Consiglieri che sortono e vedere se meritino la rielezione o no. E s' io m' occupai della parte materiale, non credendomi competente a svolgere la questione dei meriti e dei demeriti intellettuali di ciascheduno, altri poteva occuparsi di questa seconda, più brillante parte. Ma se il dott. Rizzi ha preferito fermarsi a questionare su di una virgola, piuttosto che entrare nel merito, non è mia la colpa.

Che le cifre poi non abbisognassero di commenti, nè fosse possibile che inducessero in errore e in fallaci giudizi il pubblico, come il dottor Rizzi vorrebbe far credere, la statistica nuda e cruda pubblicata dal Municipio di Pordenone nell' istesso Giornale del N.o di ieri in seguito ad una deliberazione del Consiglio Comunale, mi conferma nella mia opinione ad onta del contrario avviso del dott. Rizzi.

N. M.

ESAMI DI LICENZA
nella Scuola Tecnica di Udine

A senso della Circolare del Ministero di Pubblica Istruzione del 9 Luglio corrente e di Nota del medesimo del 27, gli esami di licenza nella Scuola Tecnica cominceranno il 1.o Agosto e proseguiranno nei dì successivi.

Gli aspiranti, pubblici e privati, si debbono far iscrivere a tutto il dì 31 presso la Direzione della Scuola Tecnica.

Udine 29 Luglio 1868

Il R. Provveditore agli Studj
Domenico Carbonati

Accidente ferroviario. Un viaggiatore ci scrive dalla stazione in data di jeri.

« ..... Stanotte ci è toccato di fare una sosta straordinaria a Codroipo. Giunti a quella stazione, la locomotiva, non so per quale accidente, uscì dal binario e con due ruote s' affondò nel terreno. Sapete che notte d' inferno fosse quella di jeri. Le comunicazioni telegrafiche erano state interrotte; i casellanti non potevano uscire a dare i segnali. Si dovette aspettare due ore prima di poter comunicare l' avvenuto alla stazione di Udine. Fu bazza se si potè avvertire a tempo dell' ingombro stradale il convoglio diretto che procede senza fermarsi a Codroipo; altrimenti non so che disastro avrebbe potuto accadere. Finalmente dopo una lunghissima attesa, si ristabilirono le cose nello stato normale. Non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia, e neppure credo che ci sia stato del guasto nel materiale, ad eccezione di un vaggone alquanto sconnesso. I passeggieri passarono tutta la notte alla stazione, che alta ed isolata com' è pareva fosse sempre sul punto di essere portata via dal vento che infuriava. Impressioni di viaggio! ..... »

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti dal concerto dei Lancieri di Montebello alle ore 7 1/2 di questa sera in Mercatovecchio

Marcia	M. Mantelli
Sinfonia dell' opera « Aroldo »	» Verdi
Mazurka	» Mantelli
Quartetto nell' op. «Giovanna di Guzman»	» Verdi
Polka	» Ubelak
Waltzer « L' usignolo »	» N. N.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 29 *luglio*

(K) Entro la settimana corrente si aprirà alla Camera la discussione sopra il contratto per i tabacchi. Trattandosi di una questione che interessa il piano finanziario in maniera che respingendo la legge quel piano sarebbe scompaginato, non è a dubitarsi che i deputati non mancheranno in quell' occasione all'appello, e fu detto ben giustamente che l' assenza, anche con regolare permesso, equivarebbe ad un voto contrario alla legge.

La Commissione incaricata di compilare il progetto del Codice penale pel Regno d' Italia, dopo circa tre anni di gravi e pazienti studi, compì definitavamente il suo lavoro nel 17 del decorso mese di maggio. Il Codice, dopo un accurata revisione fattane per incarico della Commissione stessa, in specie rispetto alla esattezza e chiarezza del dettato, dai Commissari, senatore Raffaele Conforti, consigliere Baldassarre Poli, cavalier Filippo Ambrosoli, è stato fino dal 24 corrente presentato al ministro di Giustizia.

Le difficoltà per giungere alla scoperta degli autori della sottrazione dagli archivi della Camera delle carte relative alla inchiesta sulle ferrovie meridionali non sembrano poche. Anzitutto non sarà facile il fissare anche approssimativamente l' epoca delle avvenute sottrazioni, giacchè mi consta che non avendo da lungo tempo dovuto ricorrere alle carte, la presidenza della Camera può soltanto accertare che esse esistevano nell' agosto scorso; ma per tutti i mesi che decorsero da quell' epoca non vi è chi possa dire che si trovassero in archivio. Quindi le indagini devono risalire fino ad un anno addietro, e ciò scema le probabilità di riprenderne le tracce.

Le notizie giornaliere dal campo di Fojano continuano ottime tanto sullo stato sanitario della truppa, quanto sullo spirito che l' anima, e sui risultati delle nuove armi; il Re sembra vi abbia differita la sua gita a quando incomincieranno le vere grosse manovre.

Dalla Italia centrale continuano le dolorose notizie dei giorni passati sulle condizioni infelici della sicurezza pubblica; qui un carabiniere colto alla sprovveduta è pugnalato, là una pattuglia sorpresa da una imboscata di masnadieri, in altro luogo una guardia di questura mandata all' altro mondo con un colpo di revolver, e così via. È necessario, è urgente che il governo provveda radicalmente.

Qui il caldo continua a soffocare. La temperatura tocca i 32 gradi. Vado a respirare all' Antella.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 30 *Luglio*

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 29.

Nella seduta del mattino si approva senza discussione il progetto di proroga al 15 agosto 1869 del termine per la rivendicazione dei patronati e delle cappellanie laicali.

Quindi si discute il progetto di scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie di Venezia e di Mantova.

Si approvano gli articoli 1, 2, 3, 5.

Continuasi a discutere il progetto sull'esazione delle imposte.

Si approvano parecchi articoli.

Parigi 29. Il *Constitutionnel* parlando delle voci circa l'unione doganale la Francia, il Belgio e l'Olanda, dice che non vuole esaminare queste voci che si riferiscono a combinazioni di cui nulla attesta la esistenza. Però, accennando all'interpellanza di Otway, fa osservare che la politica irresoluta dell'Inghilterra contribuì molto alla trasformazione territoriale politica di una parte dell' Europa. Il *Constitutionnel* soggiunge: L' interpellanza di Otway sarebbe forse il sintomo di un mutamento di politica? In questo caso speriamo che l' Inghilterra rifletterà ponderatamente al suo primo atto di ricomparsa sulla scena europea, ed esaminerà se i fatti passati che essa coprì col silenzio e con una tacita approvazione non abbiano fatto sorgere un ordine di cose affatto nuovo, di cui non puossi arrestare lo sviluppo senza reagire contro le cause che li fecero nascere.

Parigi 29. Il *Moniteur du soir*, parlando degli avvenimenti della Bulgaria, dice che le potenze tengono dietro con vigilanza agli avvenimenti del Danubio, e il loro buon accordo è per la pace di quei paesi la più preziosa delle garanzie.

L' *Etendard*, parlando delle voci di alleanza fra la Francia, il Belgio e l'Olanda, dice che sono prive di fondamento. La Francia non intavolò alcuna trattativa in questo senso.

La *France* conferma che l'emissione del prestito si farà verso la metà di agosto.

La *Patrie* e l' *Etendard* smentiscono che Rouher si rechi a Carlsbad.

La prima Camera del Tribunale civile adottò le conchiusioni dell'avvocato generale circa la vertenza fra gli Stati-Uniti e Armand, rigettando la domanda degli Stati-Uniti. Respinse pure la domanda di riconvenzione fatta da Armand.

Firenze 29. L' *Italie* annunzia che il Re partirà stanotte per il campo di Fojano per assistere alle manovre.

Lisbona 29. Si ha da Rio Janeiro in data dell'8: Le notizie della Plata sono insignificanti.

Sermiento fu eletto Presidente della Confederazione Argentina.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	28	29
Rendita francese 3 0/0	69.92	69.90
» italiana 5 0/0 in contanti	52.95	52.70
» fine mese	—	—.—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache	—	—
Prestito austriaco 1865	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	42	42
Azioni delle strade ferrate Romane	43	44
Obbligazioni	101	102
Id. meridion.	141	140
Strade ferrate Lomb. Ven.	397	400
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 3/4

Londra del	28	29
Consolidati inglesi	94 5/8	94 1/2

Firenze del 29.

Rendita lettera 58.52 denaro 58.50; Oro lett. 21.76 denaro 21.70; Londra 3 mesi lettera 27.28; denaro 27.23; Francia 3 mesi 109. — denaro 108. 3/4.

Trieste del 29

Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—, Anversa —.— a —.— Augusta da —.— a —.—, Perigi 45.25 a 45.10, It. —.— a —.—, Londra 114.— a 113.65 Zecch. 5.40 1/2 a 5.39 — da 20 Fr. 9.08 — a —.— Sovrane 11.38 a 11.36; Argento 112.50 a 112.25 Colonnati di Spagna —.— a —.— Talleri —.— a —.— Metalliche 59.— a —.—; Nazionale 63.— — a —.— Pr. 1860 86.75 — a —.—; Pr. 1864 96.75 a 97.— Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 214.— a 213—; Prest. Trieste 118 a 119—, 54.— a 54.50; a 103.50 a —.—; Sconto piazza 4 1/4 a 4 3/4; Vienna 4 1/2 a 4.

Vienna del		28	29
Pr. Nazionale	fio	63.—	63.15
» 1860 con lott.	»	86.30	86.80
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.80.59-10	58.90-59.—
Azioni della Banca Naz.	»	730.—	737.—
» del cr. mob. Aust.	»	211.70	215.10
Londra	»	113.70	113.65
Zecchini imp.	»	5.42	5.42
Argento	»	111.65	111.35

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 10424 del Protocollo — N. 50 dell'Avviso

ATTI UFFIZIALI

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno di venerdì 14 agosto 1868, in una delle sale del locale di residenza di questa Direzione alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4 La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10. dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 8 antim. alle ore 3 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta, od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A	C.	Superficie in antica mis. loc. Pert.	E.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
836	1017	Pozzuolo	Chiesa di S. Andrea Apostolo di Pozzuolo	*Terreno* aratorio con gelsi, detto in Via Ferraria, in map. di Pozzuolo al n. 938, colla r. di l. 19.31	1	36	—	13	60	885	25	88	53	10				
837	1018	»	»	*Due Aratorii*, detti Via di S. Maria e Via di Bresco, in map. ai n. 457, 1088, colla rend. compl. di l. 16.24	—	97	90	9	79	680	38	68	04	10				
838	1019	»	»	*Terreno* aratorio detto Ferraria, in map. di Pozzuolo al n. 963, colla rend. di l. 3.85	—	27	10	2	71	144	42	14	45	10				
839	1020	»	»	*Due Aratorii*, detti Via di Lavariano, in map. di Pozzuolo ai n. 2022, 2187, 2189, colla compl. rend. di l. 12.28	1	20	60	12	06	438	57	43	86	10				
840	1021	»	»	*Terreno* aratorio, detto Sterpon, in map. di Pozzuolo al n. 1240, colla rend. di lire 9.25	—	40	20	4	02	345	79	34	58	10				
841	1022	»	»	*Terreno* aratorio, detto Via di Bertiolo, in map. di Pozzuolo, al n. 1443, colla rend. di l. 12.19	—	53	60	5	36	448	76	44	88	10				
842	1023	»	»	*Due Aratorii* con gelsi, detti Via di Prato e Via di Bressa, in map. di Pozzuolo ai n. 1548, 1051, colla compl. rend. di l. 10.19	1	—	30	10	03	501	37	50	14	10				
843	1024	»	»	*Terreno* aratorio, detto Via di Mortegliano, in map. di Pozzuolo al n. 663, colla rend. di l. 16 93	—	73	60	7	36	596	22	59	63	10				
844	1025	»	»	*Terreno* aratorio con gelsi, detto Via di Lestizza, in map. al n- 1786 di Pozzuolo, colla rend. di l. 7.77	—	54	70	5	47	380	70	38	07	10				
845	1026	»	»	*Terreno* aratorio, detto Via Ferraria, in map. di Pozzuolo al n. 912, colla rend. di lire 7.90	—	55	60	5	56	399	27	39	93	10				
846	1027	»	»	*Terreno* aratorio arb. vit. detto Somp-Via-Corte, in map. di Pozzuolo al n. 2061, colla rend. di l. 5.70	—	32	60	3	26	257	93	25	80	10				
847	1028	»	»	*Terreno* aratorio, detto Via Ferraria, in map. di Pozzuolo al n. 978, colla rend. di lire 5.13	—	36	10	3	61	193	51	19	36	10				
848	1029	»	»	*Terreno* aratorio, detto Orto in Via di Carpenetto. in map. di Pozzuolo al n. 155, colla rend. di l. 4.52	—	12	40	1	24	187	47	18	75	10				
849	1030	»	»	*Due Aratorii*, detti Via di Bertiolo, in map. di Pozzuolo ai n. 1459, 1649, colla rend. compl. di l. 40.20	1	91	80	19	18	1434	63	143	47	10				
850	1031	»	»	*Terreno* aratorio con gelsi, detto Bearz, in map. di Pozzuolo ai n. 560, 561, colla rend. di l. 19.38	—	88	10	8	81	733	78	73	38	10				
851	1032	»	»	*Casa* colonica con cortile ed orto, sita in Pozzuolo, ai villici n. 10, 11, ed in map. ai n. 419, 420, colla rend. di l. 29.39	—	14	60	1	46	840	41	84	05	10				

Udine, 17 luglio 1868

IL DIRETTORE

L A U R I N

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.